

**Consiglio Nazionale Ingegneri
CeNSU – Centro Nazionale Studi urbanistici**

Ordini e Federazione Ingegneri dell’Abruzzo

Documento sui Piani di Ricostruzione post terremoto

**Dionisio Vianello, Flavio Piva, Alessandro Cutini, Giuseppe Imbesi
Centro Nazionale Studi Urbanistici**

1 – Premesse

Gli Ordini degli Ingegneri dell’Abruzzo hanno segnalato come, a loro avviso, i documenti prodotti dalla Struttura Tecnica di Missione (STM), peccano di eccessiva astrattezza e farraginosità riguardo alle indicazioni fornite per la formazione dei Piani di Ricostruzione (PdR), con un conseguente allungamento dei tempi e con il rischio di ritardare l’avvio dei lavori di recupero degli edifici danneggiati dal sisma.

Da parte degli Ordini si è chiesto quindi di verificare la possibilità di proporre modifiche ed integrazioni agli ultimi documenti della STM – in particolare il Capitolato tecnico del 28/12/2010 - al fine di semplificare metodologie, strumentazione e procedure, riducendo i tempi tecnici necessari per la prima fase, quella urbanistica, che precede l’avvio dei progetti edilizi. Inoltre gli Ordini – ed il CNI con una apposita diffida – si sono opposti all’eccessiva ingerenza delle università nella fase della ripianificazione, lamentando in particolare l’affidamento degli incarichi a trattativa privata escludendo di fatto le categorie professionali interessate.

Premesso quanto sopra, senza diminuire la qualità ed i requisiti tecnico-scientifici del capitolato STM, e tenendo altresì conto delle diverse situazioni urbanistiche ed architettoniche che si riscontrano negli insediamenti compresi nell’area del cratere: è evidente la necessità di distinguere la situazione dell’Aquila, capitale regionale e città di grande rilevanza storica, rispetto ai piccoli centri rurali, nuclei e case sparse.

2 – I documenti prodotti dalla STM

2.1 – Il decreto 3 del 09/03/2010

Il documento fondamentale che avvia la seconda fase della ricostruzione post terremoto, è senza dubbio il decreto n. 3 del 09/03/2010 del Commissario Delegato per la Ricostruzione, finalizzato alla ripianificazione del territorio. Va sottolineato che il testo è steso in forma semplice e comprensibile.

Il documento prevede una serie di operazioni:

1. La perimetrazione dei centri storici e nuclei urbani e rurali, da farsi entro 90 giorni su cartografia catastale e CTR;
2. La stesura dei Piani di ricostruzione (artt. 4-5):

- per uno stesso centro possono essere uno o più;
- devono individuare sostanzialmente due tematiche:
 - a) gli ambiti residenziali privati – evidentemente quelli danneggiati - da pianificare, come insieme di aggregati edilizi (in linea di massima assimilabili agli isolati);
 - b) il sistema degli spazi pubblici, strade ed opere di urbanizzazione primaria e secondaria.
- Nell'art. 5 vengono definiti gli obiettivi ed i contenuti:
 - a) i piani rilevano lo stato attuale e, dove possibile, quello preesistente che comunque dovrebbe risultare dagli elaborati della pianificazione precedente;
 - b) si aggiungono al tradizionale campo urbanistico anche aspetti di carattere più operativo, riguardanti gli interventi edilizi ed i relativi costi (stima economica degli interventi previsti) e tempi (cronoprogramma degli interventi con l'individuazione delle priorità);
 - c) le procedure di approvazione, previste complessivamente in 370 giorni.

3. Le modalità di attuazione

- Gli interventi si attuano direttamente (singoli o in forma associata), oppure mediante programma integrato quando siano necessari interventi unitari, anche di carattere urbanizzativo

2.2. – Il Capitolato Tecnico del 14/10/2010

Il Capitolato Tecnico, redatto nell'Ottobre 2010 dalla STM con la collaborazione delle Università di Camerino (sede di Ascoli Piceno), definisce le prestazioni richieste per la formazione dei PdR in applicazione del decreto 3/2010¹.

In sostanza il capitolato prevede dei PP tradizionali (sia per quanto riguarda le operazioni di analisi che di progettazione), con un grado di definizione che normalmente non è richiesto nemmeno in sede di pianificazione ordinaria per centri urbani di gran lunga più grandi e complessi dei piccoli comuni abruzzesi (che a volte sono anche di dimensione prossima ai 100 abitanti).

Appare abbastanza chiaro invece che la dimensione del Centro Storico de l'Aquila comporti la necessità di un intervento normativo apposito. Tuttavia la presente ipotesi metodologica e procedurale è formulata pensando in particolare ai centri minori, ma avrebbe contenuti applicabili anche in alcuni ambiti del capoluogo.

Gli elaborati prescritti risultano piuttosto laboriosi e complessi, e richiedono competenze spesso non reperibili presso gli uffici comunali, né direttamente esercitabili da parte delle università; è implicito, di conseguenza il ricorso a servizi di consulenze ed assistenza esterni.

La procedura prevede un iter di 270 giorni "lavorativi", oltre ai tempi amministrativi. Di fatto, i tempi di approvazione del piano possono realisticamente variare da un minimo di 500 giorni fino ad un più probabile lasso di tempo di due anni.

Va osservato che il capitolato è diventato operativo quando erano già state avviate attività di progetto. Infatti si può presumere, come anche si rileva dagli organi di stampa, che siano già in atto varie attività progettuali all'esterno dei centri abitati ma anche in altre situazioni. Nello stesso Centro Storico de l'Aquila si stanno progettando le "aggregazioni" approvate dall'Amm.ne comunale a seguito dei bandi; in molti Comuni si stanno elaborando non ben definiti "piani stralcio".

¹ Si tratta di un prodotto tipicamente "accademico", una specie di manuale ad uso e consumo degli studenti che devono affrontare l'esame di urbanistica.

2.3 – Lo stato di avanzamento dei lavori

La STM ha coinvolto le università nel processo di ripianificazione, invitando i Comuni ad attivare rapporti di consulenza e supporto con gli atenei, le facoltà ed i dipartimenti più interessati alla problematiche della ricostruzione post sismica..

Nell'Aprile 2010 l'INU, insieme con l'ANCSA, ha promosso una sorta di "laboratorio" sui criteri di avvio della ricostruzione, organizzando diversi workshops. Successivamente il comune dell'Aquila ha conferito all'INU l'incarico di accompagnamento e supporto delle iniziative comunali che riguardano la ripianificazione².

Il 14 ottobre la STM ha reso pubblico il Capitolato, di cui al paragrafo precedente, avviando in tal modo le procedure tra enti locali ed Università per la realizzazione dei piani di ricostruzione.

Nel Dicembre del 2010 alcuni sindaci hanno manifestato l'intenzione di rivolgersi a strutture private in alternativa alle università. La STM, accettando la richiesta, ha imposto l'utilizzazione di uno specifico capitolato tecnico diverso da quello appena ricordato per le università e per certi versi molto più oneroso.

Per completare ed aggiornare il quadro è utile fare riferimento al verbale della riunione del 24 Giugno 2011, presenti il Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Gianni Letta, il Commissario Chiodi, i rappresentanti dei Ministeri interessati, la STM (Arch. Fontana), e tutti i sindaci dei comuni interessati. Nel verbale sembra prevalere un tono ottimistico: "tutto procede nel migliore dei modi" rispettando le scadenze prestabilite. In particolare in detto verbale si precisa che:

- è possibile procedere alla ricostruzione per piani stralcio preceduti da un documento pianificatorio unitario accompagnato da una stima di massima dei costi; probabilmente in alternativa ad un PdR unitario; diversi comuni hanno già presentato i piani stralcio;
- molti comuni (sembra 33, gli altri si affidano ancora ai propri uffici tecnici) si stanno avvalendo della collaborazione di varie università – l'Aquila, Pescara, Firenze, ecc. – per la redazione dei piani stralcio, e si dichiarano soddisfatti di come procedono i lavori;
- il comune dell'Aquila è pronto a presentare i piani stralcio delle frazioni di Onna e Tempera, ed ha già redatto la relazione preliminare al piano strategico del centro storico;
- sempre il comune dell'Aquila ha definito in forma parametrica i costi del recupero (ricostruzione):
 - 1.200 €/mq per edifici recenti (meno di 70 anni);
 - 1.900 €/mq (maggiorazione del 60%) per edifici di particolare pregio (epoca superiore ai 70 anni);
 - 2.400 €/mq (maggiorazione del 100%) per gli edifici vincolati.

3 – La posizione del CeNSU

Nel convegno organizzato all'Aquila il 2 dicembre 2009, il CeNSU ha proposto dei criteri per la ricostruzione post terremoto. Nonostante l'interesse suscitato in molti amministratori l'iniziativa non ha avuto alcun seguito. Sembra comunque il caso di richiamare alcuni temi allora emersi.

Il CeNSU partiva dal considerare la complessità del processo di ricostruzione sia per quanto riguarda i caratteri dello "spazio" fisico del cratere, che il "tempo" necessariamente lungo della effettiva ricostruzione dopo la fase più contenuta dell'emergenza, nonché il "costo" economico e sociale dell'intera operazione. In tal senso sottolineava la necessità di andare oltre il dirigismo dello

² vedi Progetti & Concorsi 25.07.2011.

Stato, per coinvolgere responsabilmente gli enti locali e gli stessi cittadini, cercando di valorizzare al massimo le competenze dei tecnici locali; tutte condizioni peculiari per migliorare la qualità della ricostruzione.

Per quanto riguarda gli aspetti più operativi il CeNSU invitava a semplificare fortemente la fase urbanistica preliminare all'avvio dei lavori di restauro e/o ricostruzione degli edifici danneggiati o distrutti, riducendo l'impegno di lavoro rispetto ai metodi ordinari di pianificazione ma finalizzando gli strumenti agli obiettivi ed alle tematiche più significative in una situazione eccezionale come quella del dopo terremoto.

Nel dettaglio si suggeriva che i PdR non dovevano essere dei piani urbanistici di tipo tradizionale, come ad esempio i piani attuativi, ma strumenti più snelli finalizzati ai processi ricostruttivi. Per l'Aquila avrebbe avuto un senso il piano strategico; per i piccoli comuni sarebbe stato sufficiente un documento programmatico, che contenesse le linee essenziali per avviare la ricostruzione.

Quale ipotesi di lavoro – peraltro già sperimentata con buoni risultati in altre occasioni consimili – si proponeva di compenetrare il livello urbanistico con quello edilizio; operazione possibile soprattutto nei piccoli centri, che presentano in genere una struttura urbana molto semplice e una gamma tipologica limitata a poche categorie.

In questi casi il tessuto residenziale, com'è noto, è composto per gran parte da edifici recenti; una parte ridotta è di edifici con più di settant'anni di vita (di cui alcuni di pregio), pochi gli edifici monumentali a cui sono da aggiungere gli edifici specialistici pubblici e privati (che spesso rivestono un ruolo strategico nell'assetto urbano).

Gli interventi edilizi che normalmente vengono associati a questa classificazione sono orientati prevalentemente al restauro per gli edifici di pregio, alla ristrutturazione con mantenimento delle caratteristiche più significative (prospetti, solai, materiali, elementi decorativi, ecc.) per l'edilizia di base, alla sostituzione per l'edilizia recente. Incrociando questa classificazione – od altre analoghe – con quella del danno sismico³ si possono ricavare indicazioni precise sulle modalità con le quali eseguire gli interventi, anche in relazione alle scelte progettuali più impegnative, che riguardano l'eventuale demolizione di edifici (qualora i danni non siano riparabili, se non con costi ingenti).

In tal modo sarebbe possibile sbloccare in tempi brevi gran parte degli interventi edilizi. Per quanto riguarda gli "aggregati edilizi" – termine sanzionato nei documenti messi a punto per l'Abruzzo – qualora non fossero compatibili scelte semplificate, sarebbe comunque opportuno introdurre scelte strategiche di altra scala che possano suggerire un disegno urbano diverso da quello preesistente⁴, comprensivo anche di operazioni di *ricomposizione fondiaria* che possano anche facilitare la ridefinizione degli spazi pubblici, delle opere di urbanizzazione primaria e secondaria.

Nell'indicare la duplice esigenza di una estesa diffusione delle conoscenze nonché di un'ampia partecipazione della popolazione si suggeriva la predisposizione di manuali e prontuari, vere e proprie guide a disposizione dei tecnici per illustrare le modalità esecutive degli interventi, anche con riferimento alla determinazione dei costi standard e dell'eventuale incidenza degli oneri sui soggetti privati.

4 - La proposta CeNSU

³ Nel caso dell'Aquila sono state usate le categorie A-B-C-D-E.

⁴ Si tratta di valutare ovviamente il criterio base su cui muoversi: del rinnovo complessivo dell'assetto o dell'impegno a mantenere l'insediamento "com'era e dov'era".

In relazione a quanto è finora avvenuto - per quel che riguarda il quadro organizzativo predisposto per la ricostruzione, i contenuti metodologici ed operativi e nondimeno in presenza dell'attuale congiuntura sociale ed economica molto problematica che investe il nostro Paese, in generale, e le aree colpite dal sisma, in particolare - il CeNSU ha ritenuto opportuno approfondire le ipotesi di lavoro suggerite a suo tempo, verificandole attraverso numerosi incontri con i responsabili degli ordini professionali e con i tecnici.

Sembra opportuno suggerire di:

- abbandonare ipotesi di gerarchizzazione dei piani per sposare, invece, un'idea di maggiore sussidiarietà fra progettazione, programmazione e piani attuativi (a partire da un'inversione delle fasi e degli approcci oggi proposti per il processo di pianificazione);
- operare per coinvolgere di più e meglio le professionalità locali che rappresentano il naturale tramite tra la società civile e le strutture tecniche di coordinamento, condizione necessaria per un processo lungo e complesso qual è quello che si sta profilando per la ricostruzione;
- assicurare da subito una ragionevole certezza sulla fattibilità, anche temporale, delle riparazioni e delle ricostruzioni che abbiano già raggiunto un primo livello di progetto e garanzie di finanziamento, pubblico o privato, tali dare ai proprietari la consapevolezza di divenire immediatamente soggetti attivi della ricostruzione;
- determinare, così, un inedito "ciclo virtuoso" che aiuti le Amministrazioni locali a ritrovare il senso di un ruolo politico nel governo del territorio.

Si tratta, nella cornice di una pianificazione "probabile" ma corretta nelle sue linee principali, di definire assetti "possibili" delle parti di città da ricostruire (ci si riferisce soprattutto come già detto prevalentemente ai piccoli centri), privilegiando per quanto possibile la rapidità dei tempi di realizzazione di edifici e servizi. accettando, ove è il caso, anche scelte pragmatiche sia pure coerenti con gli indirizzi di ordine generale.

Un piano deterministico e rigido rischia il fallimento, in generale, e in questa situazione, in particolare. Esso non sarebbe in grado di "ascoltare" e recepire le molteplici esigenze delle popolazioni o peggio, il suo mancato rispetto potrebbe aprire le porte ad iniziative difformi, ad abusivismi di necessità poi legittimati a posteriori da varianti. Sarebbe infatti molto difficile ottenere il rispetto di un regime di salvaguardia che può comportare, di fatto, un blocco totale dell'attività, in una situazione di attesa edificatoria quale quella già oggi esistente e destinata ad aumentare in futuro; l'attività edilizia abusiva potrebbe diventare fenomeno diffuso e non facilmente frenabile.

4.1 - La prima fase

Gli aspetti relativi alle procedure, sia per quanto riguarda la formazione dei PdR che la stesura, l'approvazione e la esecuzione dei progetti edilizi, sono fondamentali per gli attori che seguono i progetti (sia pubblici che privati) ma anche per quelli deputati al controllo (anch'essi pubblici e privati). Questo obiettivo si può ottenere avviando una prima fase in cui sia prevalente la fattibilità edilizia; fase, che si concretizza in una sorta di progettazione preliminare con forti approfondimenti di valutazione economica dei costi e di ricerca dell'aggregazione dei proprietari verso una sorta di gestione unitaria (in analogia con le vicende positive che hanno caratterizzato la "ricostruzione umbra").

Un primo quadro può essere definito in tempi brevi ed è più di natura programmatica che pianificatoria; non richiede rilievi e valutazioni di dettaglio edilizio ed ha i seguenti obiettivi:

- convalidare i perimetri di comparto/ambito/aggregato già definiti o modificarne l'assetto per identificare l'insieme urbanistico di intervento edilizio unitario. (Unità Minime di Intervento e comparti obbligatori in Umbria sono stati il motore della ricostruzione, qui va ricercata una via simile con il consenso della proprietà);
- verificare la congruità della valutazione del danno dei singoli edifici (se è rimasta quella della prima schedatura il grado di errore è altissimo) e l'appropriatezza del contributo pubblico stabilito per l'edificio;
- verificare la disponibilità del proprietario ad integrare il contributo pubblico per completare la ricostruzione dell'edificio;
- verificare eventuali modifiche alle proprietà e/o alle volumetrie preesistenti richieste dai proprietari, in meno ed in più, conseguenti alle diverse esigenze dei nuclei familiari o a esigenze produttive.

Questa prima fase si conclude con una ipotesi di studio di fattibilità di livello edilizio esteso all'intero ambito/comparto/aggregato ed accompagnato da quantificazioni di spesa.

Questo quadro economico di spesa rappresenta una scelta progettuale che, da un lato, garantisce all'Ente pubblico una stima più corretta dell'intervento di ricostruzione/riparazione e, dall'altra, rappresenta la base economica nota e condivisa dell'intervento che i singoli privati singoli o associati dovranno affrontare, anche con risorse proprie.

Molti interventi risulteranno pienamente conformi alle norme di PRG vigente mentre per altri la soluzione si potrà trovare solo con variazioni urbanistiche. Alla progettazione d'ambito viene quindi affiancata una proposta di tipo urbanistico che consiste in una "variante stralcio" al PRG per dare validità a scelte fatte in difformità al piano vigente ed alle situazioni peculiari emerse dalla progettazione. In alternativa si può redigere uno "schema direttore" e/o un "documento di direttive" per un piano attuativo che l'Amm.ne comunale potrà approvare per avviare eventualmente, una seconda fase di vera e propria pianificazione attuativa.

In questo modo, alla fine della prima fase si vengono già a costituire tutte le condizioni per rendere operative alcune scelte: gli edifici e le proprietà da riparare/costruire "dov'erano com'erano" o comunque conformi al PRG sono legittimate ad avviare gli interventi progettati tramite procedure edilizie autogestite (DIA, SCIA); una semplice variante puntuale "di adeguamento" al PRG può risolvere invece molte altre situazioni proposte in sede prima fase di progetto.

Le situazioni non risolvibili altrimenti o aree specifiche oggetto di intervento pubblico saranno sottoposte a Piano Attuativo. Le risultanze del lavoro di prima fase di formazione dei piani stralcio vengono comunicate all' A. C. che può intervenire formulando indirizzi di pianificazione per la seconda fase e/o riserve sulla prima fase.

In questo processo progettuale e decisionale improntato "dal basso", emergeranno le possibili varianti allo stato di fatto: è quindi importante che l'esperienza del gruppo di progettisti sia ampia e copra da subito, tutte le necessità, per dare immediate risposte sul piano geotecnico, strutturale, progettuale, estimativo, impiantistico, catastale, architettonico, ecc. È auspicabile che questo "gruppo" accompagni la ricostruzione d'ambito fino all'abitabilità degli edifici.

4.2 - Il Documento di Ripianificazione

Nell'ottica di un adeguamento iterativo e sussidiario dei piani urbanistici generali, le indicazioni e le istanze che emergono dalla prima fase dei "piani stralcio" potrebbero confluire nel Documento di Ripianificazione previsto dal Capitolato STM che, in questo modo, può assumere anche valenza di indirizzo per la pianificazione di ambiti problematici o complessi da svolgere, con più tempo a disposizione, parallelamente alla seconda fase dei piani stralcio.

Analizzando i danni subiti dagli immobili e valutando la concreta propensione all'intervento, anche con soldi propri, da parte dei proprietari terremotati, si potranno conseguire indicazioni puntuali per mettere in atto eventuali procedure di perequazione e/o di compensazione, di convenzionamenti, di altri processi urbanistici o di riordino fondiario che potranno integrare e caratterizzare la pianificazione urbanistica dando al processo partecipativo significati utili e soprattutto "concreti".

4.3 - La seconda fase

La prima fase dovrebbe consentire lo sblocco di molta parte del patrimonio edilizio danneggiato dal sisma ed avviare un processo di cantierizzazione utile in quanto tempestivo, evitando così di bloccare tutto il processo in attesa della soluzione di singoli problemi.

La seconda fase è senz'altro più complessa e dovrebbe interessare quegli edifici che, in modo condiviso, sono riconosciuti di particolare rilievo o quelle situazioni urbane da districare o da assoggettare a scelte particolarmente delicate. Per operare con consapevolezza, con i dati necessari e con la massima condivisione delle scelte si può ipotizzare una tempistica comprese fra uno e due anni.

Le procedure per questa seconda fase possono anche essere ricondotte alle normali procedure urbanistiche e i contenuti del Capitolato della STM si possono applicare (con l'invito peraltro a semplificarne fortemente i contenuti); è tuttavia fondamentale affrontare anche altri aspetti non ancora esaminati, ma che l'esperienza delle precedenti ricostruzioni post sisma fa ritenere necessari. E' molto probabile che possano emergere problematiche relative ai riordini fondiari e/o immobiliari, ai convenzionamenti (ad esempio, con proprietà non disponibili alla ricostruzione o nei casi di grandi volumetrie eccedenti il fabbisogno), ad ipotesi di acquisizioni e/o compravendite pubblico-privato, a delocalizzazioni volontarie e/o ad iniziative di perequazione, ecc.

4.4 - Il supporto tecnico di coordinamento

La complessità delle diverse problematiche da affrontare richiederà sicuramente non solo risposte uniformi ma forse anche nuove iniziative legislative e normative; si può esaltare così il ruolo della struttura di coordinamento tecnico. Ruolo che si esplica

- nel fornire in modo unitario indirizzi, esempi tecnici, tecnico-applicativi, manualistica applicata, prontuari ecc. a supporto dei tecnici professionisti incaricati
- e nel garantire forme di monitoraggio del processo di ricostruzione.

5 - La responsabilità professionale e il ruolo degli ingegneri

L'attività prevista dal Capitolato STM è quella della "consulenza, assistenza tecnica e attività di supporto al Responsabile del Procedimento (RUP) nello studio e nell'approfondimento delle azioni inerenti la ricostruzione e la ripianificazione delle aree e degli edifici colpiti dal sisma del 6 aprile 2009".

Nella presente proposta si attribuisce al progettista un ruolo articolato in molte funzioni. Si esalta così la responsabilità professionale del progettista e/o del direttore lavori che diventa in realtà un vero manager della ricostruzione nei rapporti con il proprietario, con l'ente pubblico, con le imprese e con la gestione burocratico-finanziaria degli interventi e degli appalti. L'Amministrazione locale invece dovrà vigilare, coordinare e verificare la correttezza della ricostruzione. Va quindi realizzata una forte separazione dei ruoli e un virtuoso confronto di interessi.

Per quanto riguarda la categoria degli Ingegneri, è però utile sottolineare alcuni aspetti professionali che si collegano alla congiuntura di una ricostruzione post-sisma complessa anche sul piano professionale. In particolare si suggerisce che i tecnici:

- siano portatori di assoluto rigore nella ricerca della messa in sicurezza del patrimonio danneggiato o da ricostruire ma anche, carta importante da giocare, del patrimonio esistente non danneggiato o con minimi danni. E' una scommessa civile e tecnica da vincere⁵ ;
- sviluppino il ruolo di controllori di processo: sarà infatti necessario un forte controllo dei costi e della preventivazione, della programmazione e della gestione in un ambito di ricostruzione complesso e difficile, all'interno di un cratere che rischia di diventare una “bolla edilizia” che verrà a concretizzarsi, in termini di aumento incontrollato dei costi, quando tutta l'attività di ricostruzione sarà concentrata nel tempo e nello spazio;
- operino conseguentemente ad uno specifico “Codice Etico per la Ricostruzione dell’Abruzzo”⁶, che faccia da guida culturale utile ai tecnici e caratterizzato dalla forte presenza degli Ordini. Con queste premesse si potranno più facilmente prevenire situazioni di temuta irregolarità od illegalità.

6 - Considerazioni finali

La soluzione di guidare gli interventi di ricostruzione a partire da atti pianificatori poteva essere ammissibile se avviata immediatamente dopo il terremoto: ad oggi questo processo classico non sembra proponibile.

Il “piano di ricostruzione” dovrà farsi programma, accompagnando dove possibile ed in modo tempestivo, con direttive più che con norme, con accordi e convenzioni più che con vincoli, un progetto edilizio d'ambito che appare sempre più urgente su cui concentrare tutte le risorse.

Riassumendo, le proposte del CeNSU e del CNI si concretizzano nei seguenti punti:

1. inversione del rapporto fra pianificazione urbanistica e progettazione edilizia, sposando l’idea di sussidiarietà fra progettazione, programmazione e piani attuativi;
2. progettazione di livello preliminare edilizio del singolo comparto/ambito/aggregato come base dell'intero processo di ricostruzione;
3. gestione del processo di ricostruzione d’ambito da parte di gruppi interdisciplinari professionali, titolari e responsabili diretti dell'intervento;
4. predisposizione di uno specifico Codice Etico per la Ricostruzione;
5. modifica al Capitolo STM, con particolare riferimento agli allegati che specificano le prestazioni per la formazione dei piani di ricostruzione e definiscono gli elaborati tipo.

Roma, 03/10/2011

CeNSU-Documento.Abruzzo.03.10.11m

⁵ Come affermava G. Grandori, già nel 1978: “Deve esser detto chiaramente che il non affrontare il problema dell’adeguamento antisismico del patrimonio edilizio esistente significa adottare una soluzione precisa: la situazione di regime sarà raggiunta aspettando che le costruzioni non antisismiche vengano distrutte dai futuri terremoti. Questa decisione ha un costo sociale immenso!”.

⁶ Da predisporre in analogia ad altre iniziative analoghe come, p.es., il codice di Expo 2015 Milano e in stretta correlazione con la “Carta eco-etica dell’ingegneria italiana” che il CNI ha da poco elaborato.